



## Per l'ARTICOLO 1

Insistiamo da anni, dall'inizio di questa XVII legislatura, sulla necessità di riforme capaci di recuperare la partecipazione dei cittadini, sempre più lontani dalle urne e dalla politica. Sempre meno politici, come auspica la riforma costituzionale del Governo, tradendo l'esortazione di Calamandrei a non disinteressarsi mai della politica.

Oltre due anni fa, il 21 marzo 2014, augurandoci l'arrivo di una "primavera italiana" che poi non è mai giunta, [sottolineavamo](#) la necessità di riforme "che ridiano ai cittadini la dignità di lavoratori partecipi delle decisioni pubbliche, anzitutto potendo incidere con il loro voto. [Infatti] nonostante si discuta soprattutto di una presunta debolezza dei Governi italiani, i dati mostrano come molto più evidente e preoccupante il rischio di un progressivo allontanamento dei cittadini dalla partecipazione politica".

Alla questione avevamo quindi dedicato un libro dal titolo molto evocativo "Appartiene al popolo. Come restituire la sovranità ai cittadini" (Melampo, 2014), in cui ricordavamo il legame tra la sovranità, l'uguaglianza e la partecipazione, sottolineato dagli articoli 1 e 3 della Costituzione. In quest'ultimo, in particolare, il compito della Repubblica di rimuovere gli ostacoli che impediscano un'effettiva uguaglianza dei cittadini è infatti volta ad assicurare "l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese". Non è un caso, in effetti, che si registri, negli ultimi anni, un aumento delle disuguaglianze e una diminuzione della partecipazione politica.

Il problema è stato ignorato nel lungo e centrale percorso delle riforme istituzionali: da parte di una legge elettorale tutta protesa, sempre e comunque, ad assicurare un vincitore (a prescindere dal consenso popolare), da una riforma costituzionale che parte e si sviluppa attorno alla sottrazione di un'altra scheda elettorale (quella per eleggere i senatori) dalle mani dei cittadini per consegnarla ai consiglieri regionali e che, in relazione agli istituti di democrazia diretta e partecipativa si concretizza in una sequela di rinvii a successive leggi costituzionali, leggi ordinarie, regolamenti parlamentari.



Rispetto a questo abbiamo seguito e continuiamo a seguire tutt'altra strada. Sulla revisione del bicameralismo, sulla legge elettorale, sugli strumenti di partecipazione. Con riferimento a questo a questi ultimi abbiamo da tempo depositato una proposta di revisione costituzionale ([A.C. 2462](#)) che prevede tra gli aspetti principali:

- l'abbassamento del quorum di partecipazione per la validità del referendum abrogativo;
- la necessità che le Camere deliberino le proposte di iniziativa popolare che altrimenti sarebbero sottoposte alla diretta votazione dei cittadini;
- la previsione che la legge stabilisca, per tutti i referendum e le iniziative legislative popolari, modalità di raccolta delle firme anche in via elettronica (ciò potendo giustificare anche un aumento delle sottoscrizioni necessarie).

Il lavoro prosegue adesso con la presentazione di una proposta di legge ordinaria, che preveda il superamento di alcune norme della legge n. 352 del 1970 che risultano datate e che possano consentire di rendere la partecipazione popolare attraverso gli istituti di democrazia diretta, che – teniamo a ribadire – per poter dare veramente voce ai cittadini senza trasformarsi in plebisciti devono provenire dalla loro stessa iniziativa. In particolare le modifiche della legge n. 352 del 1970 che riteniamo necessarie riguardano:

- la autenticazione delle firme, che non può essere vincolata ad un così limitato numero di soggetti e che – riprendendo anche l'esempio di alcune esperienze straniere – potrebbe essere compiuta da qualunque cittadino che ne faccia espressa richiesta presso l'anagrafe del proprio comune (previo accertamento dell'iscrizione nelle liste elettorali e dell'assenza di condanne per delitti contro la pubblica amministrazione e/o per falsità in atti). Naturalmente la raccolta dovrebbe avvenire previo accertamento dell'identità e sotto la responsabilità del cittadino-autenticatore;
- la sottoscrizione digitale, anche avvalendosi delle norme sulla digitalizzazione dell'amministrazione;
- la previsione di una adeguata e completa informazione attraverso le pagine istituzionali dei comuni, del ministero dell'interno e della presidenza del consiglio dei ministri;
- un controllo di regolarità da parte degli uffici comunali, con indicazione del numero certificato elettorale e possibilità dell'Ufficio centrale della Cassazione di procedere a riscontri attraverso l'anagrafe digitale.



Si tratta di proposte in gran parte formulate anche dagli amici radicali, nel loro “Referendum act”, rispetto alle quali si parte quindi da una base di condivisione capace di guardare al futuro per una comunità di cittadini davvero partecipi. Per questo ci auguriamo che su questo si apra un dibattito al quale vogliamo con questo documento dare avvio e che si possa presto arrivare ad un’ampia convergenza da parte delle forze politiche e delle Camere.

Giuseppe Civati

Andrea Pertici